Anno II. Trieste, Sabato 29 Decembre 1883 (Edizione del meriggio) N. 720

Si publica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo
Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 a settim. o soldi 90 al mese
Tutti i pagamenti anticipati.

IL MISTERIOSO DELITTO DI LIVORNO

ROMA, 27 dicembre.

La lettera del Monti alla figlia Maddalena Monti, della quale ieri v' ho parlato, preveniva da Genova non da Firenze. È possibile che il Fallaci si fosse recato colà per imbarcarsi e andare all'estero. — Quella lettera giunse qui il 23. I cadaveri degli assassinati furono scoperti il 21. Forse il Fallaci non sapeva che a Roma fosse giunta notizia della scoperta dei cadaveri fatta a Livorno e cercava ancora di tenere a bada le figlie del Monti e di guadagnare tempo.

Ora si dice che il Fallaci è forse l'assassino di quel Venti che fu qui assassinato tempo addietro misteriosamente. Ma è un semplice dubbio cagionato dalla somiglianza delle ferite trovate sui cadaveri del Monti, dell'Aladio e quelle del Venti.

È smentito che tra le carte del Venti si sieno trovate delle lettere del Fallaci.

Si parla invece di lettere del Fallaci al Ronchi, nelle quali raccomandava a questo che „tenesse d'occhio la bottega che non si lasciasse prendere dal vino e si guardasse dai chiacchieroni se voleva migliorare il suo avvenire." Inoltre raccomandava esplicitamente un'attiva sorveglianza sul chiosco di piazza Colonna.

Stamani nel chiosco vedesi la Maddalena — figlia degli assassinati — assai abbattuta.

Fortunatamente si sono potuti salvare 30 mila lire di libretti intestati a lei e alle sorelline.

I venditori di giornali raccolsero 100 lire per deporre due corone una sulla tomba dei figli del Monti a Campovarano e l'altra sulla tomba degli infelici assassinati a Livorno.

IL NATALE TRA I PAZZI

Egli è un bel tratto di carità umana e d'amore pel prossimo il non dimenticare quando la gioia entra nel palazzo dei ricchi e nella modesta abitazione del povero, il ricoverare degl'infelici, i quali hanno perduto il più grande dono della natura, il lume dell'intelletto.

Anche quest'anno nel manicomio viennese splendevano i ceri del Natale. Dalla capella, nella quale i pazzi cantano una ode al Natale, i miseri si portarono sotto la custodia del direttore della casa di salute e dei medici della *sala rossa*, nella quale risplendeva un magnifico ceppo.

Nella sala c'era un tavolo coperto di opere letterarie, sulla parete una gran tela rappresentante la sacra famiglia, opera del pittore Kratky, eseguita durante il tempo della sua pazzia.

Dopo cantata una messa corale, il direttore Dr. Schlaber tenne un commovente discorso ai suoi protetti; l'ingegnere della *Nordbahn*, Schmidt, pazzo anche lui, rispose con lagrime ringraziando a nome di tutti i suoi sventurati compagni.

Si passò indi alla distribuzione dei regali ai poveri disgraziati. Torte, frutta, scarpe, cesti, qualunque cosa essi desiderassero veniva data.

Anche gli ebeti si ebbero i loro regali, però con l'osservanza delle debite precauzioni.

Non furono dimenticati gl'ipocondriaci, tra i quali si trova il Matras, l'idolo dei viennesi quando era cantante comico del *Carltheater*.

ALLA SCALA

MILANO 28 dicembre.

La luce elettrica.

Chi potendo andarvi, non è stato iersera alla Scala, si strappi pure i capelli... se ne ha molti, perchè davvero è mancato ad una festa piena di gaiezza, piena di seduzioni.

Si saranno goduti splendidi spettacoli nella serata del Santo Stefano alla Scala — ci sarà stata per il publico la grande attrattiva di qualche opera nuova — ma di rado è successo che al pari di quest'anno non ci fosse nessun palco vuoto, e che le spettatrici gentili abbandonate le acconciature arzigogolate, e, scelte fra l'eleganza le più semplici, non inarcassero le belle sopraciglia per assumere un atteggiamento da giudice, ma fossero del miglior umore di questo mondo e sorridessero del sorriso più vago.

E' stato questo un primo buon effetto della simpatica luce elettrica che è venuta quest'anno ad illuminare la nostra Scala? Chi lo sa! Certo è, che per quante illuminazioni straordinarie siano state fatte alla Scala, nessuna è riuscita così splendida per intensità, ed insieme per eleganza. Le mille e mille calme fiammelle che son venute a sostituire il vecchio gaz, non divorando come questi faceva una immensa quantità d'ossigeno indispensabile ai nostri poveri polmoni, hanno reso la Scala un ambiente affrontabile anche dalla persona la più delicata. E non più quel caldo soffocante degli altri anni nelle serate di folla; forse, forse arriviamo a dire che iersera in platea si è sofferto un po' di freddo. Ed anche nei palchetti, fino alla seconda fila abbiamo visto scialletti rossi, coprire il candido o l'azzurro pallido delle *toilettes*.

La luce elettrica è durata con uguale intensità, con uguale immovibilità e chiarezza per tutta la serata — ma che serata? per tutta la notte, bisogna dire, poichè lo spettacolo è durato dalle ore sette e trequarti fino al tocco dòpo la mezzanotte. Sul palcoscenico pure la luce elettrica ha funzionato egregiamente; ne abbiamo avuto prove tanto durante la rappresentazione dell'opera, quanto quella del ballo

Dunque?

Dunque l'illuminazione elettrica ha ottenuto iersera il più grande, il più serio, il più clamoroso successo; e va incoraggiata, aiutata in tutti i modi, se di aiuti ne avesse bisogno, ciò che non è, la coraggiosa Società milanese così sapientemente diretta dal professore Colombo.

La Gioconda.

Dopo tanti mesi di abbandono, hanno finalmente fatto ritorno fra noi le Muse sorridenti del melodramma serio! —

La musica di Ponchielli, inspirata a quel robusto lavoro dramatico ch'è il libretto d'Arrigo Boito, ci ha fatto riprovare i fremiti, tutta la commozione sincera che abbiamo provato ogni volta che l'abbiamo udita alla Scala, od anche ultimamente nei teatri Grande di Brescia e Sociale di Lodi.

Ponchielli incantatore! Ci sono stati parecchi momenti iersera nei quali il publico trascinato, vinto da quell'onda soave e insieme prepotente di melodie, ha seguito gli artisti, l'orchestra, le masse corali, canterellando irresistibilmente!

Il maestro Faccio, che al suo primo prender posto sullo scanno direttoriale alle 7 3/4 è stato salutato da lungo, clamoroso applauso del benvenuto, ha anche iersera dalla sua valente orchestra ottenuto così squisiti effetti, che più e più volte fu interrotta con acclamazioni.

Grande attrattiva nell' interpretazione della *Gioconda* era e si mantenne per tutto lo spettacolo la comparsa della signora Romilda Pantaleoni.

Se essa ha avuto molto coraggio nell'accettare l'invito dell'impresa ed i consigli pure persuasivi ed autorevoli del Faccio per venire alla Scala, superiore al suo coraggio è stato il suo trionfo.

(*Dal Corr. d. sera.*)

UN FIGLIO CHE UCCIDE IL PADRE
e ferisce mortalmente la madre e la sorella

La *Capitale*, giunta or ora, publica questo racconto di un'orribile tragedia:

Nella sera del 23 dicembre — antivigilia di Natale — in un umilissimo abituro di Monterosi, piccolo paese che sorge dalla via Cassia, e precisamente nel mandamento di Campagnano, sedevano avanti al focolare i fratelli Oreste e Giovanni Butteri, giovinotti che oscillano fra i venticinque ed i trent'anni.

Sedevano avanti al focolare tutti intenti a cuocere delle salsiccie destinate alla cena, mentre il padre, la madre ed una sorella accudivano ad altre faccende domestiche in vista delle imminenti feste natalizie.

La cottura delle salsiccie procedeva avanti, quando, in un dato punto, Oreste disse a Giovanni:

— Tu non sai come si fanno cuocere le salsiccie: tu le abbruci, non le cuoci. Da qui a me.

— Sta a vedere rispose aspro Giovanni, che verrò da te per imparare come si la cuocere quattro salsiccie. Tira via, va!

Oreste non volle cedere, e Giovanni nemmeno, così che, di parola in parola il diverbio si fece scottante, tanto che Oreste, alzatosi assestava un potente calcio in quel sito al fratello di maniera che quest'ultimo rotolava nel fuoco.

Si immagini ognuno la scena che tenne dietro a questo fatto in quell'umile stamberga! Ma questa scena doveva essere superata da una scena peggiore, pochi istanti dopo.

Giovanni alzatosi dal focolare, col volto e colle mani piene di ustioni, volle saltare addosso al fratello per vendicarsi, ma intromessasi la madre e la sorella, Oreste scappò via e Giovanni rimase lì assistito dalle pietose donne.

E il padre?

Il padre, Vincenzo Butteri, uomo sulla cinquantina, sul principio del fatto, aveva infilato l'uscio di strada, gridando:

— Adesso, adesso, vado a chiamare il brigadiere dei Carabinieri.

Lo disse e lo fece.

Il padre era andato a cercare il brigadiere — la cui caserma era vicina — perchè, conoscendo l'umore de' suoi figli voleva evitare maggiori guai.

Il brigadiere pronto sempre al suo dovere, si recò a casa dei Butteri, ma Oreste, come abbiamo già detto, aveva già alzati i tacchi e si era precisamente nascosto nella siepe dell'orticino attiguo alla casa.

E così il brigadiere, dopo di avere cercato di qua e di là, senza trovare l'Oreste, se ne ritornò in caserma, riservandosi di dargli la caccia nel mattino, perchè le ustioni riportate dal fratello, guaribili in un tempo maggiore di cinque giorni, richiedevano l'immediato arresto dell'Oreste.

Oreste che dalla siepe aveva assistito in certo qual modo alle ricerche fatte dal brigadiere, appena quest'ultimo se ne fu ito, sbucò fuori come una iena ferita,

saltò in casa e, armatosi d'un manico di vanga, incominciò a tirar giù terribili colpi sulla testa del padre, urlando:

"— Ah! brutta spia. Mi hai voluto far arrestare. Ebbene: prenditi questo.

Ed i primi colpi furono così terribili e presti, che il padre ne ebbe spaccato il cranio, prima che la madre, la sorella o l'altro fratello, sebbene malconcio, avessero avuto tempo di intervenire.

Ma non basta.

Quando le donne ed il fratello intervennero, Oreste, il mostro, afferrava un coltellaccio di cucina, che trovavasi sopra un tavolo, e vibrava potentissimi colpi alla cieca alla madre ed alla sorella, accompagnandoli con queste parole:

— Ce n'è anche per voi. Oh! se ce n'è!.....

Ciò fatto, davasi alla fuga, lasciando stesi al suolo il padre, la madre e la sorella, mentre il fratello potè a stento correre di fuori a chiamare aiuto.

Il padre, che ebbe la testa tutta sfracellata, moriva lì per lì senza aver potuto pronunciare una parola.

La madre e la sorella, ferite mortalmente al petto, versano in pericolo di vita.

Inutile aggiungere che tutte le stazioni dei carabinieri sono in moto per mettere le unghie sopra questo nuovo mostro, degno di fare il paio con Emilio Fallaci.

Il pretore di Campagnano si recò subito sul posto per le constatazioni d'uso.

In giro al mondo.

Intolleranza. A Chatillon (Piemonte) una disgraziata fanciulla per il dolore d'essere stata tradita e disonorata, soccombeva dopo lunghissimi giorni passati nel pianto. Le amiche della povera morta non credettero di derogare in questa circostanza alla pia usanza del paese, che, cioè, le fanciulle siano portate a seppellire dalle loro coetanee, colla bara coperta di panni bianchi e adorna di fiori celesti.

Ma giunto il convoglio funebre al luogo ove il parroco suole recarsi ad incontrare i funebri, e nel mentre le ginocchia degli astanti si piegano, eccolo che, senza rispettare la santità della morte, ordina si strappino via dalla bara quel panno bianco e quei fiori che la coprivano. — I suoi accoliti eseguiscono l'ordine; sulla cassa viene steso un sudicio panno nero ed alle attonite e titubanti ragazze succedono quattro becchini, e mentre essi s'incamminano, il parroco ad alta voce esprime il suo sdegno perchè si era tentato di rendere una rispettosa onoranza a colei, di cui era pur noto il recente fallo.

Altro che Medio Evo! A Chatillon, in pieno 1883, si oltraggia così un cadavere, e per di più il cadavere di una disgraziata.

Attentate rapine. Un attentato successo nella notte del 26 dicembre tra Rasan e Nischni Nowgord. Quando la vettura postale inoltrossi in un bosco furono assaliti da cinque individui armati che le spararono contro. I postiglioni riuscirono però a fuggire senza riportare dei danni. Le ricognizioni fatte nel bosco al domani dai gendarmi, fecero scoprire due degli assalitori ben vestiti e dalla apparenza civile. Presso di essi si trovarono 200 rubli, delle pistole, delle munizioni e dei cianca!i. Dagli interrogatorî risultò che essi appartengono al partito terrorista e che sono studenti universitari. Un consimile fatto avvenne presso Pultana, ma non si potè arrestare i colpevoli. Dalle carte trovate presso un impiegato cacciato dal servizio risalta che ora i nichilisti sono senza denaro e che tentano rifornirsi con simili attentati.

Fasciatura e Medicazione dei Geloni

Ho promesso di dare alle madri un cenno generico sulla fasciatura delle piaghe dei geloni, e delle ulcerazioni in genere, ed eccomi a mantenere la promessa.

Io parlo di quelle piaghe atoniche, quelle, cioè, che perdurono da qualche tempo, sia per effetto dei geloni trascurati, sia per effetto di vene varicose; i cui essudati ulcerano specialmente le gambe dei vecchi. Molti alle piaghe di quest'ultimo genere danno il nome di *salso*, supponendo che siano la conseguenza di una efflorescenza di salsedine; ma questo è un errore massiccio, e funesto assai le cui conseguenze fatalmente si portano per mesi ed anni.

Nove volte sopra dieci, le ulcerazioni atoniche nelle gambe dei vecchi sono generate da soverchia dilatazione delle vene, d'onde geme un liquido, che trova poi la sua via d'uscita all'esterno, manifestandosi in bolle, che si aprono e si trasformano in piaghe indolenti.

La medicina volgare, in tali casi, applica dei linimenti, pomata di semi freddi cerotti ed altrettanti palliativi di nessun effetto. Ecco la vera cura di queste piaghe.

Se esse sono di vecchia data, se la carne intorno è fungosa, bisogna prima di tutto toccare leggermente colla pietra infernale. Ma è raro che questa necessità vi sia.

Spesso la piaga ha buon aspetto, è piana. In tal caso pulitela bene con un pannolino, *senza sfregarla*, il che si ottiene tenendo disteso colle due mani il pannolino e comprimendolo replicatamente contro la parte ulcerata.

(*Continua*).

LA NOTA ISTRUTTIVA

Durante il verno, le mamme amorose hanno l'abitudine di avvoltolare da capo a piedi i loro bimbi in vesti e pannolani, affine di riparli dal freddo.

Ma il troppo storpia. Va benissimo cuoprirli accuratamente e tenerli ben caldi alle gambe ed a' piedi; ma non è prudente il fare altettanto della testa e del collo.

È, quindi, da condannarsi l'uso, massime in casa, di cuoprire la testa dei bimbi, anche poppanti, con cuffiette di lana, e peggio ancora l'avvolger loro il collo con sciarpette di lana, od altro.

E' il modo più sicuro per fargli raffreddare.

Anagramma

Ch'egli rattenga i liquidi in dubbio niuno pone
Ma pur rattiene i solidi con lieve mutazione

Spiegaz. della sciarada: *Di-menti-care.*

A. Rocco. *Edit e Red. resp.* — *Tip. Amati*

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(76)

Cramoizan trasalì.

— Non temete, disse Alina, che aveva veduto quel movimento, io vivrò.

E malgrado la tosse che l'affaticava, ebbe la forza di sorridere.

— Certo, sì, vivrete signorina.

— Perchè non mi chiamate Alina?

— Non so...

— Oh! se sapeste come vi ammiro, così, come sono fiera di voi, di voi sì terribile, sì bravo, di voi che dicono, non avete mai nulla temuto, e nello stesso tempo sì buono, sì timido, sì riservato con me! Io sono orgogliosa di ciò amico mio.

Silenziosi si lasciarono cullare un momento dall'ebbrezza estatica sotto l'impero della quale si trovavano.

Tutto era scomparso intorno ad essi. Appena Alina vedeva Cramoizan.

Così fu essa realmente e prodigiosamente sorpresa, allorchè sentì sulla sua fronte un bacio.

— Che fate, signore? domandò essa spaventata.

— Perchè non mi chiamate Giacomo?

— Che cosa avete fatto, Giacomo?

— Vi ho dato, disse Cramoizan, il bacio di fidanzato. Ho l'onore di domandarvi se volete essere mia moglie.

Con un gesto pieno di una nobile confienza, ella lasciò cadere la mano in quella del marinaio.

— Siamo uniti davanti a Dio e per sempre, disse, voi siete mio marito.

Ma l'ebbrezza si dissipava, l'estasi svaniva e la lamentevole realtà prendeva il suo impero. Nella camera di Leone si udiva la signora Tourreulles che parlava ad alta voce.

— Ti salveremo, figlio mio, diceva.

— Ah! mio Dio! — esclamò Alina, avevo dimenticato! Oh! è orribile, ne morrò di vergogna.

— Alina, mormorò Cramoizan colla sua voce calda e carezzevole, non esagerate i vostri falli.

— Senza rispondere la fanciulla si avanzò in punta di piedi verso la camera di Leone, ne aprì dolcemente la porta e guardò un istante. Poi tornò verso Cramoizan e disse:

— Il rantolo è cessato.

Giacomo restò silenzioso.

— Dorme, riprese Alina.

— Credo non sarà nulla, una terribile scossa...

— Tacete, tacete, non mi rammentate quell'orribile cosa...

Il giorno era da molto tempo scomparso, la signora Tourseulles si calmava poco a poco e tornava al sentimento reale della situazione.

— Spero che mi utilizzerete, disse Giacomo.

— Ohimè! bisogna bene.

— Ordinate, allora.

Alina cercò un istante in una coppa di cristallo che ornava il caminetto della sala e vi prese un biglietto di visita.

— Ecco, disse a Cramoizan, l'indirizzo di un medico. Andate presto a cercarlo.

Il capitano gettò uno sguardo sul biglietto.

— Dottore Malbec, lesse.

— Sì.

— Conoscete questo medico?

— No, disse Alina, cha impallidì ricordandosi ad un tratto che le era stato proposto da Peyretorte; Peyretorte che doveva venire l'indomani a cercare una risposta alla proposta che le aveva fatta.

— Lo conosco un poco, disse Giacomo, e non ho molta fiducia in lui.

— Pertanto lo si dice molto abile.

— Non lo nego.

Cramoizan non aggiunse altro.

Si rammentò che il Malbec gli aveva raccomandato di stare in guardia, e che le di lui predizioni s'erano tutte avverate.

— Corro a prevenirlo, disse.

E porgendo la mano alla fanciulla:

— Alina, amica mia, mia cara amica, a rivederci!

La signorina di Tourseulles mosse verso Cramoizan, e porgendogli la fronte disse:

— Poco fa mi avete dato un bacio; questa è la vostra fidanzata che ve lo rende.

Chi potrebbe dire con quale ebbrezza e raccoglimento Giacomo accolse quel bacio.

— A rivederci disse finalmente dopo un istante di estatico silenzio.

Poi si diresse verso la porta, l'aprì e si disponeva ad uscire, allorchè si trovò di fronte al commissario di polizia che stava per suonare.

— Siete il signor di Cramoizan? disse il magistrato al marinaio.

(*Continua*).

Anno II. Trieste, Mercoledì 21 Novembre 1883 (Edizione del meriggio) N. 682

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese Tutti i pagamenti anticipati.

LA FINE DEL MONDO

La orribile profezia — la catastrofe universale — andata a monte due anni addietro per circostanze impreviste, è annunciata questa volta in forma ufficiale sulla base di calcoli infallibili! Il mondo è condannato irremissibilmente a finire nell'anno di disgrazia **1886**.

Trovo la spaventosa notizia in un calendario che mi arriva fresco fresco da Parigi; è il calendario del prossimo 1884 di *Nostradamus*, ma l'annuncio viene dato in tempo perchè ciascuno abbia tempo di prepararsi.

Tre anni — o giù di lì — basteranno perchè i peccatori si convertano e facciano penitenza a seconda dei precetti della Santa madre Chiesa.

Ecco testualmente come si legge nel calendario di *Nostradamus*; è una quartina un po' barbara, ma importa riprodurla tal quale per non offendere i diritti sulla proprietà letteraria.

Nostradamus potrebbe intentarmi un processo!

Lasciamo dunque che parli lui, e stiamo alle sue parole che sono le seguenti:

Quand Georges Dieu crucifiera
Que Marc le ressuscitera,
Et que Saint-Jean le portera
La fin du monde arrivera.

Un giornale parigino ci regala anche la spiegazione della quartina.

Traduco letteralmente ciò che stampa quel giornale:

(primo verso)

„Quando Giorgio Iddio crocifiggerà"
cioè quando il venerdì santo, giorno della crocifissione, cadrà nel 23 aprile, cioè il giorno di S. Giorgio;

(secondo verso)

„Quando Marco lo risusciterà"
cioè quando la Pasqua verrà nel giorno di S. Marco, ossia il 25 aprile;

(terzo verso)

„E San Giovanni lo porterà"
cioè quando la festa del *Corpus Domini* verrà il 24 giugno, giorno di San Giovanni;

(quarto verso)

„La fine del mondo giungerà."

Questo taglia la testa al toro, poichè dai riscontri fatti sul calendario risulta che la combinazione delle date citate nella profezia di *Nostradamus* si verificherà appunto nel 1886.

Tenetevi per avvisati, peccatrici e peccatori; da qui a tre anni voi sarete precipitati nel caos insieme all'umile scrivente.

Un vescovo che s' impicca

Il telegrafo ci ha detto che il vescovo titolare di Praga si è impiccato. Leggesi nella *Bohemia* foglio clericale di Praga:

Il vescovo Pruha si è impiccato nella sua camera, con un pezzo di cinghia. Già da anni egli era soggetto a nervosità, e dal tempo della sua nomina a vescovo di Budweis il suo stato si peggiorò sempre più. Egli si dimise, in causa della sua debole salute.

Si dice — continua la *Bohemia* — che un giorno dopo aver presentata la sua dimissione dal vescovato di Budweis, egli si presentò al cardinale vescovo Schwarzenberg a Praga per ritirarla; ma il cardinale gli disse che non si era più in tempo, essendo già stata spedita la sua dimissione a Vienna. A partire da questo momento la nervosità del Pruha si aumentò. Si dovette organizzare una sorveglianza continua.

L'idea di essersi fatti tanti nemici colla sua dimissione dalla sede vescovile di Budweis, di aver agito contro la volontà di Dio, e di essere indegno del posto che occupava come vescovo ausiliare di Praga, si impossessò talmente della sua mente, che si dovette sottometterlo ad una cura psichiatrica, che non fruttò niente in tutto.

Nel pomeriggio del 22, dopo il ritorno dalla sua solita passeggiata in carrozza, egli mandò il suo servo per birra, la cuoca per brodo. Il servo raccomandò il malato alla cuoca, ma avendo il vescovo insistito nell'ordinare che essa gli cambiasse la zuppa, il vescovo potè trovarsi solo e allora usufruì del momento per compiere il suicidio.

Quando i servitori tornarono, colla birra e colla zuppa, trovarono chiusa la porta. Entrati nella camera per una porta segreta videro il vescovo in ginocchio, le mani giunte ed il collo in una coreggia (di quelle che servono a legare gli scialli) attaccata alla maniglia della serratura della porta. Il corpo era ancor caldo, ma si fecero inutili sforzi per richiamarlo in vita.

In giro al mondo.

Lo sciopero dei preti. Mentre in gran parte d'Italia si tengono Comizî per rivendicare i diritti del popolo, in Ancona, circa 200 preti tengono riunione da qualche giorno per l'aumento del prezzo della messa, rifiutando in caso contrario di celebrarla.

Punto d' onore esagerato. Togliamo dal *Roma* di Napoli del 17:

Ieri l'altro un grido straziante udivasi venire fuori da una abitazione in via San Antonio Abate, numero 106.

Era un giovane che piangeva dirottamente per aver perduto un fratello.

E quel fratello aveva nome Vincenzo Russo, negoziante di tessuti. In uno dei giorni scorsi Vincenzo aggiustò alcuni conti con suo fratello alla presenza di parecchi amici. E s'avvide che mancavano lire 6.50.

Ne rimase tutto impensierito credendo che a lui si potesse attribuire la perdita di quella lieve somma.

Tornando a casa la sera di ieri l'altro vi trovò in un salotto il fratello con altri amici che giuocavano. Senza badarvi più che tanto, come preso d'alienazione mentale, entrò nella sua camera, d'onde, passato qualche tempo, s' intese un colpo di arma da fuoco. Tutti accorsero e videro disteso al suolo il povero Vincenzo, immerso nel proprio sangue. Egli erasi tolto la vita con un colpo di arma da fuoco.

Il portinaio fu sollecito a rendere avvertita del triste caso l'autorità di publica sicurezza della sezione Vicaria.

Sopra luogo si recarono un funzionario di polizia ed il pretore. Fu trovata una carta scritta dall'infelice giovane. In essa leggevasi indicato il motivo del suicidio. E questo sarebbe stato un eccessivo sentimento di amor proprio per non aver saputo dar ragione delle lire 6.50 che mancavano.

Monache di nuovo genere. Un viaggiatore che s'inoltrò così per curiosità fino nelle solitarie foreste che coprono le colline che circondano Indiantown, ebbe l'occasione d' incontrare là in quei luoghi, quasi tuttora selvaggi, due eremite americane, che se ne stanno vivendo segregate da tutti e lontane da quel mondo che esse dicono di odiare! Queste due zittellone, poco men che sessantenni, abitano in un piccolo tugurio movibile, e che esse hanno trasportato laddove gli alberi più folti e l'aere più scuro possono più che d' ogni altro concentrarle nei loro pensieri di solitudine e di disillusione. Il padre loro si chiamava Abramo Kreiser, un nome e un cognome abbastanza comune fra gli ebrei tedeschi. Il *tourist*, che le ha visitate, riferisce che queste monache di nuovo genere, non fanno altro che parlare di loro stesse, fumare delle pippe dalle lunghe canne, prendersi lo spasso di lontane e faticose passeggiate e lavorare duramente tagliando legna e mangiando certe erbe da loro scoperte e con loro modo speciale cucinate. Dormono colle accette da capo al loro giaciglio. Interrogate del perchè della loro vita tanto singolare, ingenuamente risposero che erano state tradite una quarantina d'anni fa dai loro belli e che ne erano state così commosse che fin da quel momento hanno preferito la vita della solitudine ai chiassi della città e dei villaggi. Un buono esempio per le innamorate *tradite dall' amore.*

Banda dei pellegrini. Gli abitanti della contea Schuyles, nell'Illinois (America), sono allarmati e scandalizzati dai rapidi progressi di una nuova setta religiosa, la cui origine non risale a più d'un anno. I dogmi sono qualche cosa di mezzo fra il Mormonismo e il „Libero Amore„ o forse una sintesi di tutti e due.

Il quartier generale della setta è a Erwinn ed il suo fondatore è il rev. Caleb Anderson Obenshain, ex-prete metodista, dell'età di 45 anni, di maniere imponenti, di faccia simpatica, di parola persuasiva, e di sguardo magnetizzatore. Apostata del metodismo per sue certe dottrine eterodosse, egli cambiò culto ed annunciò ai popoli che un altro prete apostata come lui, il rev. Rayburn, era un uomo inviato da Dio per portar la luce sulla terra. La setta fondata da Obenshain ha preso il nome di „Banda di Pellegrini" ed ha adottato Rayburn per suo Dio. Molte famiglie ricche e influenti della contea Schuyler fanno ora parte della „Banda dei Pellegrini." Gli addetti ad altre religioni fanno ogni loro sforzo per estirpare questa setta perniciosa, ma essa resiste vittoriosamente e guadagna terreno ogni giorno.

Una ragazza sedotta da un prete. In una città dell'Austria superiore (luogo e nome si possono omettere per adesso) la figlia di un impiegato, una bella ragazza di 17 anni, aveva stretto relazione amorosa con un giovane prete.

Il parroco, avvertito di ciò, si portò dal padre della ragazza onde metterlo a giorno del fatto.

Il loro colloquio venne udito dalla giovinetta, che si trovava nella stanza attigua, perciò abbandonò la casa paterna in *negligè*, vestita soltanto di un *comesso* ed una sottana, per paura di ricever dal padre la meritata ramanzina.

Lasciò una lettera, nella quale diceva di volersi arrecare un castigo.

Da quell'epoca sono passati ormai nove giorni, senza che si abbia potuto trovare traccia della fanciulla.

Il padre della sedotta sospetta che essa si sia suicidata gettandosi nel fiume.

La Corte birmana. Thibau, re di Birmania, era uno scapestrato, il quale, nelle sue frequenti ubriachezze, e istigato dai suoi favoriti, ordinava massacri e commetteva ogni sorta di enormità

Però un grande cambiamento si è in lui operato. Le leggi birmane, come le mussulmane, non consentono al re che quattro sole mogli e l'erede al trono deve sposare una propria sorella uterina od altra principessa sua congiunta, nel fine di mantenere integra la purezza del sangue reale.

Quattro anni sono, allorchè salì al trono Thibau, egli aveva due sorellastre, delle quali voleva sposare la maggiore; ma la minore, principessa Su-Payah-Lat aveva giurato a sè stessa di divenire regina. A tal fine, ella s'infinse talmente innamorata del re, e seppe così cattivarsi l' affetto

ccolaio —

assai me-

lava, mor-

sarà stato

occhiate

mentata.

guarisco non mi scorderò di voi, nè di quello che ho promesso. Ho ancora buona memoria.

Laurent, sorpreso, guardò Sarah.

Questa gli disse all'orecchio:

— Per non ispaventarla, ho creduto meglio di non dirle chi ero.

Questa non era una ragione, ma il dottore se ne appagò.

Ormai che aveva scoperto il delitto era tranquillo del fatto suo.

Egli era certo che Celeste addormentata, non avrebbe domandato niente.

— Ed ora — disse il medico — riposatevi, non parlate; provate anzi a non pensare nemmeno, se vi è possibile, e aspettate che vi colga il sonno. Sarà un sonno benefico che vi riconforterà.

— Ho tanta paura di soffrire un' altra volta come stanotte, che vorrei addormentarmi per non svegliarmi più.

— Vi ho detto mia cara fanciulla, di

Devo fare alcune visite a Bevin e a Fumay — disse a Sarah. Non tornerò che stasera. Vi prego di non dimenticare le mie raccomandazioni. E' probabile che nel pomeriggio o sul fare della sera si dichiari una crisi decisiva. E' necessario che voi siate qui presente... devota e affezionata come sempre a questa povera fanciulla.

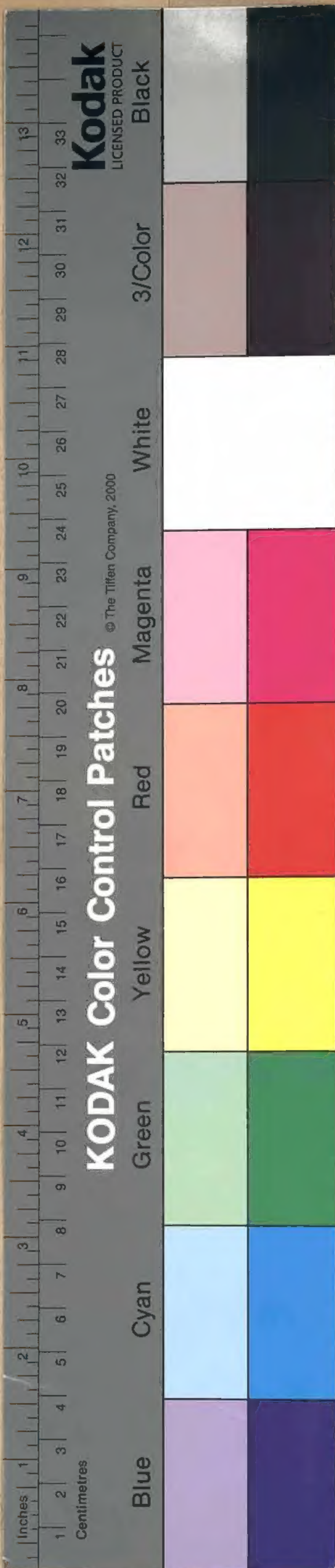
Non la lasciate un minuto, neanche per andare a pranzo. Del resto io tornerò fra le cinque e le sei.

Ed uscì.

— Questo medico del diavolo — mormorava ha preso sul serio la sua parte. Che diamine le avrà fatto bere per addormentarla in questa maniera?

Ella prese un braccio di Celeste che pendeva fuori del letto, e lo scosse violentemente per destarla.

Ma l'ammalata dormiva così profondamente che non si mosse.

(*Continua*).

Anno II. Trieste, Martedì 13 Novembre 1883 (Edizione del meriggio) N. 674

Si publica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo
Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese
Tutti i pagamenti anticipati.

La catastrofe di Moorfield

Togliamo dai giornali inglesi alcuni particolari sulla catastrofe della miniera di carbon fossile di Moorfield, annunziata già nei nostri telegrammi.

La miniera di carbon fossile di Moorfield è situata ad Altham vicino ad Accriozton ed è posseduta da una società industriale chiamata Altham Colliery Company.

La società è anche proprietaria della miniera di carbon fossile di Whinery-Hill e i pozzi delle due miniere non distano fra loro che di circa 3600 piedi.

Il pozzo delle miniere di Moorfield si trova in linea retta sull'argine del canale e vi si scava da circa due anni e mezzo, mentre la miniera di Whinnery-Hill lavora da circa dodici anni.

La miniera di Moorfield, dove ebbe luogo l'esplosione è profonda 849 piedi ed è stata fino ad ora relativamente esente da gas esplosivi, fatto che le acquistò buona riputazione fra i minatori ed accrebbe la costernazione degli abitanti del distretto all' annunzio della catastrofe.

Sembra che stamattina (7 novembre) alle ore cinque il caporale dei minatori andasse, come il solito, ad esaminare il pozzo e quindi i minatori, in numero di circa 100, cominciassero il lavoro alle 7, avendo il caporale trovate le cose in piena regola.

Il lavoro andò avanti come al solito fino a poco dopo le otto e mezza, quando ad un tratto fu udito uno scoppio spaventevole non solo da coloro che si trovavano in immediata vicinanza del pozzo, ma da gente risiedente più d'un miglio distante.

Il terreno fu scosso violentemente e tremò come vi fosse il terremoto e diversa gente fu gettata a terra dalla violenza del colpo.

Nell'istesso tempo si vedevano innalzarsi dal pozzo dense masse di vapori sulfurei. Gli operai si slanciarono a ventine verso la bocca del pozzo ed a essi si aggiungevano ogni momento uomini e donne dalle campagne circostanti ansiosi di sapere di che si trattava.

Vi era abbondanza di gente volonterosa di operare il salvataggio e subito gli operai diressero i loro sforzi ad accertarsi fino a qual punto l'ingresso del pozzo fosse stato danneggiato dalla esplosione. Sfortunatamente si accorsero subito che la forza della esplosione aveva danneggiato alla macchina che serve a fare alzare la gabbia contenente il materiale scavato, la quale era rimasta sospesa, impedendo la discesa nel pozzo.

Furono fatti vani sforzi per rimuovere la gabbia e non riuscendovi si dovette abbandonare l'idea di comunicare da quella parte cogli uomini al disotto.

Allora venne rivolta l'attenzione alla limitrofa miniera di Whinney-Hill e si ricordò che fortunatamente vi era modo di comunicare fra le due minire; fu risoluto perciò di entrare nella miniera di Moorfield passando da Whinney. Senza altro indugio un buon numero di uomini volonterosi scesero nel pozzo di Whinney-Hill, e procedendo quindi lungo la via principale di comunicazione fra le due miniere incontrarono diversi uomini e ragazzi che fuggivano dalla miniera di Moorfield. La maggior parte di questi fuggiaschi era più o meno gravemente bruciata, ma il fatto che erano vivi fu salutato come un felice augurio, e si pensò che le vittime non sarebbero tante quanto dapprima si supponeva. Avendo udito da alcuni di questi fuggiaschi che un certo numero di minatori era stato gettato dalla forza dell'esplosione in una fossa piena d'acqua per metà, gli esploratori si recarono subito sul luogo e si rinvennero i cadaveri di quei disgraziati che galleggiavano alla superficie.

Intanto si era radunata sul luogo una folla composta delle mogli, madri e parenti di coloro che si sapevano essere nella miniera ed avevano luogo scene strazianti. L'eccitamento era grandissimo, e vi vollero tutti gli sforzi strenui degli impiegati del luogo per mantenere l'ordine e per permettere agli operai di continuare l'opera di salvataggio.

Circa una dozzina fra medici ed aiutanti erano accorsi sul luogo e si erano installati nella camera della macchina vicino alla bocca del pozzo. Colà prestavano i loro soccorsi ai disgraziati minatori man mano che venivano estratti dalla miniera. Quasi tutti questi erano seminudi e gravemente malconci o dal colpo o dalle bruciature. Dodo averli involti entro coperte di lana si faceva bere loro dei tè ed altri stimolanti. Il lavoro di salvataggio procedeva molto lentamente in causa della distanza a cui dovevano trasportarsi gli infelici.

La più grande ansietà intanto regnava fra coloro che si trovavano alla bocca del pozzo.

Durante le prime tre ore si giunse ad estrarre poche persone ma dalle 12 alle 2 le operazioni furono più fortunate. A quell'ora 50 muratori fra uomini e ragazzi erano stati ricuperati, e di questi 36 erano malconci, fra cui 10 assai gravemente. Verso le quattro tutti i superstiti erano stati salvati e i morti si calcolano a una sessantina.

Secondo l'opinione generale dei minatori l'esplosione fu dovuta a ciò che essi chiamano col nome di „piper" ed è cioè uno spazio vuoto nell'ammasso del carbone, che si riempie di gas, il quale non trovando uscita, determina l'esplosione. Il gas che così si sprigiona, è facilmente infiammabile.

Due aneddoti sulla critica

Un celebre scultore dell'antichità, Policleto di Sicione, fece per passatempo la più bella critica della critica.

Egli lavorava a due statue uguali, una in publico, l'altra in segreto. Per questa, non consultò che il suo gusto e il suo genio; quanto all'altra, la faceva vedere a un mondo di gente, accettando i consigli, correggendo, modificando, secondo il parere di questo e di quello.

Come l'ebbe finite, le espose al publico.

La seconda statua, quella lavorata sui consigli dei critici, era un mostro; l'altra, quella del suo genio, ebbe tutte le lodi, tutte le ammirazioni più entusiastiche.

— È giusto! — diceva Policleto agli ateniesi — la statua che censurate è tutta opera vostra, l' altra è mia.

***

La critica, in sè stessa è un mestiere tanto seccante, che l'uomo di spirito e di genio difficilmente si prestano all'ufficio del critico.

Rossini, una sera, fu pregato di sentire un'artista che stava per esordire. Non sapeva rifiutare e andò alle prove, in una poltrona. Mentre lei cantava, pareva che lui non prestasse molta attenzione, mentre invece si fissava, si concentrava su

IL SEGRETO DELLA GHIGLIOTTINA
(1)

Le tre recenti esecuzioni capitali avvenute in Francia rammentano al conte Villiers de l'Isle Adam un esperimento scientifico che fa rabbrividire, fatto il 1864. Egli così lo racconta:

La sera del 5 giugno 1864 alle ore 7 il dottore Edmondo Couty de la Pommerais, che dalle prigioni della Conciergerie a Parigi era stato trasferito a quelle della Roquette, stava seduto nella cella dei condannati a morte.

Taciturno, s' appoggiava allo schienale della sedia: gli occhi fissi. Sulla tavola una candela rischiarava il pallore della sua faccia fredda. A due passi da lui, un custode addossato al muro, l' osservava con le braccia incrocicchiate.

Quasi sempre i detenuti sono obbligati a un lavoro quotidiano, dal quale, l' amministrazione preleva dapprima, in caso di morte, il prezzo della loro bara, che essa non fornisce. I condannati all' ultimo supplizio non hanno nessun lavoro da fare.

Il prigioniero era di quelli che non giuocano alle carte; nel suo sguardo non si leggeva nè paura, nè speranza.

Trentaquattro anni; bruno; di statura mezzana, ben piantato, veramente; i capelli, alle tempia, da poco grigi; l'occhio mobile, socchiuso; una fronte da ragionatore, la voce affiocata e breve, la mani nervose; la fisonomia compassata delle persone severamente eleganti; i modi di una studiata distinzione — tale si mostrava.

Alle Assise della Senna, la difesa dell'avvocato Lachaud, sebbene stringente, non aveva svigorita nella coscienza dei giurati l'impressione prodotta da' dibattimenti, e dalla requisitoria del signor De Valléa. E il La Pommerais, convinto di aver somministrato, per scopo sinistro e con premeditazione, dosi mortali di digitalina a una dama sua amica — signora de Pauw — aveva sentito pronunciare contro di lui, in applicazione degli articoli 301 e 302 del codice penale, la sentenza di morte.

Quella sera, 5 giugno, ignorava ancora il rigetto del ricorso in cassazione e il rifiuto di qualunque udienza di grazia sollecitata da' suoi parenti.

Il suo difensore, più fortunato, era stato udito a mala pena, distrattamente, dall'Imperatore. Il venerabile abate Crozes, che prima di ogni esecuzione, si esauriva in supplicazioni alle Tuilleries, era

pena di morte in simili circostanze, non sarebbe stata, implicitamente abolirla? La cosa andrebbe ad esempio. Secondo la procura imperiale, essendo certo il rigetto del ricorso, desso doveva essere notificato da un momento all'altro. Il boia era stato avvertito di impossessarsi del condannato il giorno 9, alle cinque del mattino.

Uno strepito di calci di fucile risuonò sul solaio del corridoio; la serratura stridette bruscamente; la porta si aprì; nella penombra un luccicchio di baionette; il direttore della Roquette, Beauquesne, comparve sulla soglia, accompagnato da un visitatore.

De la Pommerais, rialzando il capo, riconobbe, d'un'occhiata, in quel visitatore, l'illustre chirurgo Armando Velpeau.

Ad un segno, il custode uscì. Il signor Beauquesne, dopo una muta presentazione, andò via anche lui. I due colleghi si trovarono soli, d'un tratto, in piedi, l'uno di fronte all'altro, gli occhi negli occhi.

La Pomerais, in silenzio, additò al dottore la propria sedia, poi sedette anch'essa.

Poichè ci si vedeva male, il gran clinico si avvicinò.... all'ammalato, per osservarlo meglio e poter chiacchierare a voce bassa.